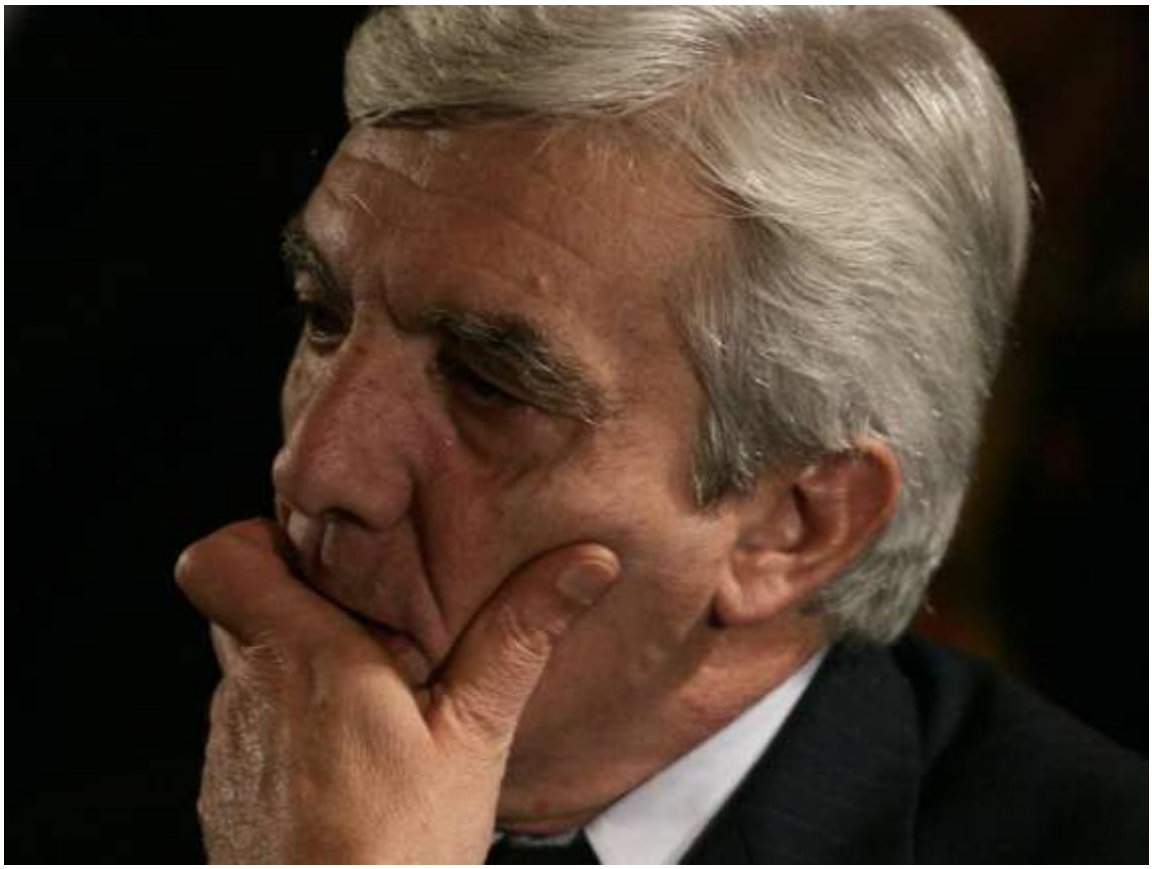
De Gennaro, ecco la lettera: «Io, condannato a morte: questo è il mio testamento morale. Mai chiesto nulla: domandate a Conte, Amato, Enrico e Gianni Letta. E a Prodi (che mi licenziò)» di Giovanni Bianconi e Fiorenza Sarzanini

Il prefetto che si è suicidato sabato 21 novembre, in una lettera di 8 pagine, scriveva: «Fra qualche minuto non ci sarò più. Spero che sulla valanga di falsità che ora mi stanno travolgendo alla fine prevalga la verità. Nell'hard disk né misteri né segreti».

(Fonte: https://roma.corriere.it/ 26 novembre 2026)



«Fra qualche minuto non ci sarò più e quindi capite bene che un "condannato a morte" non può mentire». La frase è scritta a mano in cima a **un foglio della carta intestata a Giovanni De Gennaro, il quarto di otto** – 15 centimetri per 21, la dimensione di blocco di appunti di medio formato – **riempiti con grafia rotonda e chiara**. Come quella che usava nelle minute dei documenti ufficiali da trascrivere. E lo possiamo immaginare **chino alla scrivania, 20 novembre 2026, mentre verga quelle pagine e fuma una sigaretta.**

La data l'ha messa lui sul primo foglio, in alto a destra. È il venerdì precedente lo sparo, se sono vere le ricostruzioni fatte prima dell'autopsia; anziché qualche minuto ha atteso qualche ora prima di eseguire la «condanna a morte» di cui parla. Decisa da lui stesso, ma attribuita ad altri nei pensieri che ha voluto lasciare per iscritto per poi premere il grilletto.

«Questo è il mio testamento morale», è l'incipit del messaggio **chiuso in una busta, intestata anche quella, insieme al supporto informatico** di cui i carabinieri erano a caccia nelle perquisizioni ordinate dalla Procura di Caltanissetta. Ce n'era traccia nelle intercettazioni durate anni, e che hanno fatto sospettare gli inquirenti che quell'indagato eccellente volesse nascondere

chissà quali segreti o ricatti. De Gennaro gliel'ha consegnato insieme a una lunga e finanche meticolosa spiegazione. Affidata a quest'ultima lettera, anziché a un verbale d'interrogatorio che forse considerava oltraggioso. **Indirizzata «a chi di competenza, con l'auspicio che abbia l'onestà di renderlo pubblico».**

«Ho evitato di dare l'hard disk a chi non era in grado di valutarlo»

«Qui c'è l'oggetto dei desideri, l'hard disk che tutti cercano — esordisce l'ex capo della polizia —. Non contiene misteri, né segreti, contiene solo i riscontri di circa 40 anni di quella che è stata parte della mia vita, fatta di sofferenze e amarezze. **Esaminatelo con cura, ma con animo sereno, scevro da inutili dietrologie».** Sembra ragionare da investigatore, come è stato per tanti anni, invitando quelli di oggi a fare ogni accertamento tecnico per confermare che non sta dicendo bugie. E quasi sfida i destinatari, spiegando la grande riservatezza trapelata dai dialoghi registrati.

Nessun occultamento per celare alcunché: **«Ho solo cercato di evitare che fosse acquisito da chi non ritenevo in grado di valutarne il contenuto».**

Dice di aver voluto tenere quella gran mole di vecchi documenti, «al solo scopo di tramandare le mie vicende professionali oppure, in caso di bisogno, per rinverdire i miei ricordi in caso di esigenze di giustizia. In fondo **viviamo in un Paese in cui si cercano le prove di un delitto avvenuto 51 anni fa». Si riferisce all'omicidio di Pier Paolo Pasolini**, assassinato la sera del 2 novembre 1975, per il quale all'inizio di novembre 2026 è stata annunciata dai giornali (che De Gennaro leggeva ogni mattina appena sveglio, con il primo caffè) la riapertura delle indagini, per la quarta o quinta volta. Nel suo caso, annuncia, **chi leggerà il contenuto della memoria informatica resterà deluso: «Non ci sono misteri, non ci sono segreti».**

Prima di trasferire tutto su un computer aveva riempito di carte «decine di faldoni», e ad ogni trasloco o spostamento «era un'enorme fatica». Di qui la scelta di custodire quei documenti «in formato digitale». Poi però qualcuno l'ha avvertito che l'operazione fatta «con l'aiuto della mia segretaria» poteva portare alla dispersione del contenuto; **così «l'ho versato in un apparecchio di nuova generazione, ed ho chiesto l'aiuto di mio figlio perché da solo non sarei riuscito a farlo. Tutto qui. Nessun mistero».**

Nonostante ciò, non fidandosi «della bontà del risultato», il prefetto ha pensato bene di non liberarsi definitivamente del vecchio strumento di conservazione, «**coinvolgendo stupidamente un amico a cui voglio bene».**

Probabile si riferisca all'addetto alla sua tutela che lo segue da decenni, ora inquisito dai pm nisseni per aver «occultato e custodito in formato digitale, **su disposizione di De Gennaro, documentazione ritenuta compromettente» per quest'ultimo.**

Quattro premier e un sottosegretario

Conclusa questa spiegazione per gli inquirenti, l'ex capo della polizia difende il suo onore di uomo dello Stato, **facendo leva sulla sincerità del «condannato a morte» che sta per eseguire la sentenza.**

«Voglio dire a tutti che non ho mai tradito il mio giuramento di fedeltà alla Patria», scritto con la maiuscola. **«Ho servito il mio Paese** con onestà e lealtà. Ho obbedi (*intendeva "obbedito", ed è l'unico errore in otto pagine senza cancellature né svarioni*, ndr) sempre agli ordini che mi sono stati impartiti ed **ho assolto ai compiti che mi sono stati affidati, anche contro la mia volontà, con impegno».**

Sembra una risposta a chi ha ricordato le ombre e le contraddizioni di un personaggio complesso che ne ha viste e fatte tante, e **alle critiche che ha potuto leggere e ascoltare prima di uccidersi,** o quelle che avrà immaginato sarebbero emerse anche dopo la sua uscita di scena.

«Ho sempre lavorato con impegno ed onestà al servizio dello Stato — aggiunge più avanti —. Molto probabilmente ho commesso degli errori, ma sempre e soltanto per assolvere ai miei doveri. **Per gli errori commessi posso soltanto chiedere scusa, ma non posso cancellarli».**

A chi ha sostenuto e sosterrà che è stato un uomo di potere attaccato a poltrone e incarichi di prestigio ribatte chiamando a testimoniare **quattro ex capi di governo e un ex sottosegretario a Palazzo Chigi ai tempi di Berlusconi.** Comincia dalle funzioni che ha ricoperto quando ha smesso le funzioni di capo della polizia, poi capo di gabinetto al Viminale e infine di responsabile dei servizi segreti.

«Enrico Letta potrà testimoniare sulla mia resistenza a guidare Finmeccanica, tanto che per convincermi mi ha fatto telefonare dal Presidente della Repubblica. **Giuseppe Conte** può dirvi che ho tentato invano, ma poi ho ubbidito all'ordine, di sottrarmi all'incarico di Presidente della Banca Popolare di Bari. **Gianni Letta** potrà confermarvi di essere stato latore della richiesta di assolvere al compito di presidente di Eurolink».

Come dire: mi hanno sempre cercato o chiamato altri, io non ho mai domandato niente.

Dopodiché torna al 2007: **«Sono stato licenziato dall'incarico di capo della Polizia da Romano Prodi,** che ha avuto l'accortezza di farmelo apprendere dalla sua risposta ad un "question time", quindi in diretta tv». Al Viminale sedeva **Giuliano Amato**, e De Gennaro suggerisce di rivolgersi anche a lui: «Vi confermerà che, con una lettera scritta, **non ho chiesto alcun incarico se non quello di poter svolgere la mia funzione di Prefetto in qualunque città**». Conclusione: **«Sfido chiunque a poter affermare che ho chiesto qualcosa per me».**

«Chiedo perdono a chi ho coinvolto involontariamente».

Per gli altri invece, rivendica di essersi mosso eccome: **«In compenso mi sono occupato di tutti quelli che avevano bisogno del mio aiuto.** Cercate e troverete decine di testimoni, sempre che abbiano l'ardire di farsi avanti. **Non ho mai fatto nulla però per la mia famiglia e di questo non posso che rammaricarmi».**

Sembra quasi chiedere **perdono a moglie, fratelli, figli e nipoti,** ma a loro ha riservato altre

pagine e altre considerazioni, in un'altra lettera trovata vicino al corpo senza vita. Qui c'è solo la difesa pubblica dalle accuse della Procura che l'ha indagato per depistaggio aggravato dal favoreggiamento alla mafia e agli stragisti occulti che hanno ucciso Paolo Borsellino (insieme a cinque agenti di scorta) e **fatto sparire l'agenda rossa del magistrato**; ma anche da ciò che è stato pubblicato dopo la diffusione della richiesta d'arresto nei suoi confronti, rigettata dal giudice. «**Non ho mai tradito la fiducia di quanti me l'hanno accordata e non ho mai tradito l'amicizia**», aggiunge rivendicando correttezza e lealtà nei confronti delle istituzioni e di chi si è affidato a lui. Compresi coloro che proprio per la vicinanza al prefetto sono stati coinvolti nell'indagine giudiziaria (alcuni perfino con una richiesta d'arresto) o anche solo citati nelle carte della Procura e divenute di pubblico dominio: «**Posso ora soltanto chiedere scusa e invocare il perdono** di quelle persone che involontariamente ho coinvolto nei problemi che oggi stanno affrontando».

«Io travolto, adesso prevalga la verità»

Infine l'auspicio per il destino di chi è sotto inchiesta com'era lui, che però sembra valere anche per lo stesso prefetto; non più per l'uomo che ha deciso di smettere di vivere, ma per la sua immagine. A futura memoria: «**Spero che sulla valanga di falsità che ora mi stanno travolgendo alla fine prevalga la verità».**

La sua è quella affidata a queste otto pagine, in cui ha cercato di scrollarsi di dosso l'ultimo mistero che gli hanno addossato: le carte nascoste temendo chissà quale ricatto. Contrapponendo **la figura di un servitore della Repubblica al ritratto dipinto dai suoi accusatori; che ammette errori (anche «imperdonabili») per i quali si scusa,** ed evoca «sofferenze e amarezze» tralasciando successi ed elogi che pure ci sono stati. Ma assicurando di non aver inseguito interessi personali; solo adempiuto a quelli che riteneva doveri.

Con la formula di rito e la firma comparsa in migliaia di atti ufficiali, in calce a un messaggio di saluto pubblico sigillato con l'atto più estremo e irrimediabile: **«In fede, Gianni De Gennaro».**